

cinema

LA «PASSIONE» DI GIBSON ARRIVA NEI PAESI MUSULMANI

«La Passione di Cristo» è nei cinema della maggior parte degli Stati musulmani del Golfo Arabo. Il film di Mel Gibson è proiettato tre volte al giorno in un cinema di Doha, nel Qatar, e vi resterà per almeno un altro mese. «Abbiamo sottoposto "La Passione di Cristo" al giudizio del Comitato per la censura, ma non è stata fatta nessuna obiezione», ha detto Abdulk Rahman Mohsen, direttore nel Qatar di una catena privata di cinema. Nonostante «La Passione» narri le esperienze del «profeta Issa (Gesù)», il film non ha subito tagli e viene quindi proiettato in versione integrale. Negli Emirati Arabi Uniti, il film arriverà il 31 marzo.

radio

«LA VIA LATTEA»: RADIOCRONACA DI UN PELLEGRINAGGIO VERSO SANTIAGO DE COMPOSTELA

Marco Fede

Oggi parte «La via lattea», che è sia un pellegrinaggio sia una trasmissione radiofonica. Più precisamente è la cronaca radiofonica di un pellegrinaggio. Anzi del padre di tutti i pellegrinaggi, quello di Santiago de Compostela, in Spagna. Dante Alighieri sosteneva che il solo vero pellegrinaggio era quello dei Santi, e che solo chi andava a Santiago poteva farsi chiamare pellegrino. Gli altri due principali «viaggi di fede», all'epoca, erano quello per la terra santa (e lì i viandanti si chiamavano «palmieri», perché andavano nella terra delle palme) e quello per Roma (e lì i viandanti si chiamavano «romei»). Radiote quest'anno ha deciso di raccontare in diretta il pellegrinaggio. Ha organizzato una pattuglia di giornalisti e scrittori (più un avvocato, più il proprio

direttore Sergio Valzania) e ha chiesto loro di fare una staffetta per coprire tutti gli ottocento chilometri del cammino di Santiago (quello che Bunuel ha raccontato nel famoso suo film La via lattea). Giornalisti, scrittori, avvocato e direttore sono stati divisi in cinque coppie e ciascuna coppia camminerà per una settimana (il direttore però camminerà per due settimane perché partecipa a due coppie). Organizzatrice del tutto è Chiara Galli, che camminerà poco (farà il pellegrinaggio in macchina) ma lavorerà molto perché ha la responsabilità del coordinamento di questa strana e complicata avventura. Le coppie di inviati di Radiote, dopo aver camminato per diverse ore (le tappe sono mediate da una quindicina di chilometri, tra i boschi, i fiumi e spesso le salite) quando

arriverà il tramonto si collegheranno con la radio e faranno una cronaca della giornata (tutti i pomeriggi alle 18 per 45 minuti). Gli inviati sono Michele Serra (di «Repubblica») e Giovanna Zucconi («Stampa»), «Espresso», Rai) per la prima settimana; Antonio Bozzo («Corriere della Sera») e Giorgio Montefoschi (scrittore) la seconda settimana; Stefano Coen (l'avvocato) e Sergio Valzania (il direttore di Radio-Tre e di Radio-Due) la terza settimana; Linda Brunetta (sceneggiatrice) e Piero Sansonetti (dell'«Unità») la quarta; e infine il direttore del «Tirreno» Bruno Manfellotto e di nuovo Valzania per l'arrivo a Santiago. Si parte oggi da Roncisvalle al confine tra Spagna e Francia, 1000 metri d'altezza. E stasera il primo collegamento alla radio.

Il pellegrinaggio ha origini antichissime. Inizia tra l'ottocento e il novecento, poco dopo Carlo Magno. La leggenda dice che una pioggia di stelle indicò a un contadino la tomba di un Santo, che poi era l'apostolo San Giacomo. Da qui il nome «Campus stellae» (il campo della stella) che poi diventa Compostela, e Santiago, che vuol dire San Giacomo. Nel medioevo ogni anno almeno mezzo milione di pellegrini compiva il cammino di Santiago, e andava a pregare sulla tomba del Santo. Ancora oggi sono molte migliaia. Il pellegrinaggio prevede varie strade diverse e vari punti di partenza, da tutti i paesi dell'Europa. Il più famoso è questo percorso che parte da Roncisvalle, città resa epica dalla battaglia nella quale nel 778 fu ucciso in un'imboscata il mitico Orlando.

Sicilia in prima pagina

in edicola con l'Unità a €3,50 in più

Sicilia in prima pagina

in edicola con l'Unità a €3,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Segue dalla prima

Concentriamoci sul restauro del Vangelo, operazione meritoria della quale va dato credito a Mediaset e al Centro Sperimentale; sorvoliamo sui dettagli meschini (le imbarazzanti parole con le quali il presidente del Centro Alberoni ha presentato la pellicola, o la definizione di Pasolini come «regista bolognese» sfuggita agli estensori del comunicato) e ricordiamo piuttosto che domani il film verrà proiettato nell'Auditorium di Roma e a Pasqua uscirà in alcuni cinema della Medusa. E ripercorriamo alcune circostanze della nascita di questo gioiello, che indirettamente (ma è l'ultima volta che lo nominiamo!) ci faranno anche capire perché il film di Gibson è così abissalmente inferiore.

In una poesia friulana della Meglio gioventù, scritta a vent'anni, Pasolini si era già rivolto a Cristo. La domenica uliva (la domenica degli ulivi) terminava così: «S' a plouf un foc / scur tal me sen, / Crist al mi clama / MA SENSA LUS». Traduzione dal friulano: «Se piove un fuoco scuro nel mio petto, Cristo mi chiama, MA SENZA LUCE» (le maiuscole sono dell'autore; la traduzione è quella dei Meridiani Mondadori, a cura di Walter Siti). Più di vent'anni dopo, in un'intervista del novembre 1963, Pasolini racconta la preparazione del film: «Ho un'idea di Cristo, è vero: ma pressoché inesprimibile. Potrebbe essere tutti, e infatti lo cerco dappertutto. L'ho cercato in Israele e in Sicilia, a Roma e a Milano... ho pensato a poeti russi e a poeti americani... e forse tra i poeti che lo cerco». Vogliamo dirlo? Se consideriamo che La domenica uliva è una poesia rivolta alla madre; che la mamma di Pasolini, Susanna, interpretò poi la Madonna nel film; che per «spiegarle» la scena della crocifissione Pier Paolo le disse «piangi come quando hai visto tuo figlio partigiano morto»; e che ancora nel '63, sia pure dopo Accattone e Mamma Roma, Pasolini si considerava più un poeta che un cineasta, possiamo giungere alla conclusione che in Cristo vedeva se stesso. O «anche» se stesso. Lo conferma indirettamente, nel '65, in un'altra intervista rilasciata per «Filmcritica» al futuro regista Maurizio Ponzi: «...leggendo tutto quello che ho prodotto una tendenza al Vangelo era sempre implicita, fin dalla mia prima poesia del '42 dove c'era un Cristo che si identificava in un figlio che parlava con una madre in un ideale giorno di Pasqua... quindi un tema lontanissimo nella mia vita che ho ripreso, in un momento di regressione irrazionalistica in cui quello che avevo fatto fino a quel punto non m'accontentava». E più avanti, spiega come la prima idea fosse quella di un «Vangelo» in parte attualizzato, con «i soldati di Erode vestiti da fascisti, o i soldati romani come la Celere, Giuseppe e Maria profughi



come i profughi spagnoli che passavano i Pirenei...».

L'attualizzazione non ci fu, né Pasolini trovò Cristo fra i poeti: lo trovò in un giovane spagnolo (esule!), Enrique Irazoqui, che era venuto a intervistarlo. Lo vide e gli disse: tu sei Gesù. Però riempì di amici letterati il film: usando un poeta, Alfonso Gatto, per il ruolo di Andrea, e un altro, Francesco Leonetti (futuro voce del corvo in Uccellacci e uccellini), per Erode Antipa; chiamando un giovane scrittore, Enzo Siciliano, per l'apostolo Simone; e una grande scrittrice e amica, Natalia Ginzburg, per la breve e bellissima figura di Maria di Betania, la donna che profuma di unguenti il corpo di Gesù suscitando la rabbia del «materialista» (e tesoriere della truppa) Giuda, che sbotta: «Si poteva vendere questo unguento per molto, e dare ai poveri», al che Gesù risponde: «Perché molestate questa donna? Ha fatto un'opera buona verso di me. I poveri sempre li avete con voi, non sempre avete me».

Abbiamo sfiorato almeno due punti fondamentali. Il primo: il Gesù di Pasolini è un predicatore insofferente, vibrante, esigente, spesso arrabbiato. Ed è un santo scandaloso. Il cuore del film è la famosa frase «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada», che ritroviamo in Matteo 10,34: a Pasolini interessa il Cristo che divide, che sconvolge le coscien-

Ora «Il Vangelo secondo S. Matteo» riesce nelle sale restaurato da Mediaset proprio in concomitanza con l'invasione del film di Gibson Accettate che il vostro umile critico non si sogni nemmeno di fare paragoni cinematografici: vi basti la certezza che registi credenti e bigotti riescano a fare solo dei santini, mentre registi atei possono firmare dei capolavori dello spirito

ze. Anche perché fu sempre chiaro, fin dall'inizio, sulla scelta della fonte: «Il Vangelo di San Matteo è il più epico di tutti. Essendo il più arcaico, il più vicino alla mentalità del popolo ebraico, è anche il meno cosmopolita di tutti; quindi pieno di un senso di epicità anche narrativa». Varrà la pena di ricordare che fra gli autori dei tre Vangeli sinottici Matteo è l'unico apostolo, il solo che abbia cono-

Al centro, una scena dal film «Il Vangelo secondo Matteo» di Pier Paolo Pasolini. Accanto, una scena dal film «The Passion» di Mel Gibson



sciuto Gesù (Marco e Luca sono discepoli di San Paolo e scrivono parecchi anni dopo la morte di Cristo; in quanto al Vangelo secondo Giovanni, è un'opera filosofica, non narrativa, assai più tarda e misteriosa). In più Matteo, come ben sappiamo dalla «Vocazione» di Caravaggio, era un gabeliere, un burocrate del fisco: il suo Vangelo, passateci l'immagine, sembra qua e là un «verbale» dei discorsi e delle parabole di Gesù, e quindi è doppiamente prezioso e, come notava Pasolini, doppiamente epico. Questo è il secondo punto: Pasolini usa la parola «epico» in senso brechtiano, un po' come in precedenza aveva usato la parola «ideale». Il Vangelo è forse il suo capolavoro perché in esso definisce uno stile che ritroverà, dieci anni dopo, nella Trilogia della vita. Massima concretezza e massima stilizzazione: nulla nel film è ricostruito, tutto è rustico e terragno, i volti sono già quelli del sottoproletariato, del Sud del mondo, ma al tempo stesso tutto è «finto», quindi - appunto - epico, ideale. Pasolini ha effettuato sopralluoghi in Palestina e in Israele ma alla fine è folgorato dai Sassi di Matera e li usa per comporre una geografia (di nuovo) ideale, in cui le grotte «interpretano» Betlemme e le casupole rupestri dei Sassi, in buona parte disabitate negli anni '60, simulano Gerusalemme. Giuda si suicida lungo la Gravina, il torrente che scorre nel canyon che separa Matera dalla Murgia, e la crocifissione avviene proprio sul colle dove oggi sorge il belvedere, con il panorama della città sullo sfondo. Pasolini inquadra Matera come Roma in Accattone, e come John Ford usava la Monument Valley nei suoi western: luogo di immediata, pietrosa fisicità, e al tempo stesso quinta ideale, plasmabile. Anche il Cristo è una figura ideale e bicefalà: è il volto di Irazoqui, ma è anche la voce di Enrico Maria Salerno, alla quale sono affidate le lunghe «tirate» del personaggio. Non sembri una bestemmia, ma Salerno se ne ricorderà due anni dopo, quando si troverà ad interpretare un Cristo parodistico, il grottesco monaco Zenone dell'Armata Brancaleone; e in quello stesso '64, da doppiatore versatile qual era, dava voce anche al Clint Eastwood di Per un pugno di dollari. Che attore, e che cinema!, un cinema che sapeva produrre simile varietà di capolavori.

È in questa dialettica tra idea e oggetto, tra astrazione e fisicità, che si muove il cinema di Pasolini. Ed è in questa sintesi che emerge la sua spiritualità. Il film venne dedicato alla memoria di Papa Giovanni XXIII, e non stride affatto che, nello stesso tempo, Pasolini si dichiarasse rafforzato nelle proprie convinzioni di ateo. A volte i registi atei (come Bunuel) realizzano film profondamente religiosi, mentre talvolta i registi bigotti si limitano al santino.

Alberto Crespi

Nulla nel film è ricostruito, tutto è rustico, terragno. I volti sono quelli del Sud del mondo, del sottoproletariato. E insieme è epico

Il Gesù di Pasolini è un predicatore insofferente, un santo scandaloso che dice: «Non sono venuto a portare la pace ma la spada»

È l'opinione di Georgette Ranucci, membro della commissione Censura, rimasta sola a chiedere lo sbarramento

«L'orrore di Passion andava vietato»

Gabriella Gallozzi

ROMA In tutto il mondo è stato vietato ai minori, in Italia no. Il nostro paese, cioè, è l'unico, insieme alla Grecia, dove la Passione di Cristo di Mel Gibson può essere visto anche dai bambini. Col parere favorevole di tutti i membri, tranne uno, l'ottava Commissione censura ha infatti deciso che il film, tra i più violenti e splatter dei nostri giorni, va bene anche per i più piccini. Abbiamo dunque chie-

sto il parere dell'unico membro della commissione che si era opposto alla decisione: Georgette Ranucci, esercente, da quattro anni tra i membri di via della Ferratella.

Su quali basi aveva chiesto il divieto ai minori per il film di Gibson?

Perché è un film dell'orrore. La violenza è continua, ripetuta, esibita con gusto sadico e compiaciuto. Tutte caratteristiche, evidentemente, in grado di turbare i piccoli spettatori. Figurarsi che molti di noi hanno chiuso gli occhi davanti alla gran parte delle scene di

martirio e sangue...

È stata l'unica ad essere di questo avviso in commissione?

L'unica. Quando l'ho definito un film dell'orrore mi sono ritrovata contro tutti. Persino i rappresentanti delle associazioni dei genitori, abitualmente i più propensi ad imporre divieti, stavolta si sono battuti in senso opposto, definendolo un «film spirituale e fedele ai vangeli».

Il presidente della commissione censura Ennio Varanelli ha dichiarato, in so-

stanza, che non si poteva mettere un divieto ai 14 anni perché significava negare un film sulla passione di Cristo a tanti ragazzi che, magari, avendo già fatto la Prima comunione, conoscono i Vangeli e sono interessati all'argomento...

Ecco, credo che il punto sia tutto qui. La Chiesa in Italia è fortissima, tanto più di questi tempi. E un film così, che tratta un argomento che coinvolge il mondo cattolico e comunque anche la destra, deve essere agevolato

in ogni modo.

Insomma, possiamo dire che c'è stata una sorta di volontà «politica»?

Beh io ho avvertito questo forte desiderio di difendere il «prodotto» dal divieto. Quando normalmente per altri film non è così. È la prima volta, insomma, che ho avvertito ci fosse una causa da sposare. Mi sembra ci sia una mistificazione di fondo per cui si fa passare un film dell'orrore per un prodotto evangelico...

E delle accuse di antisemitismo dopo aver visto il film cosa pensa?

È una lettura che potranno approfondire i bambini che andranno a vederlo... Che dire? Dal punto di vista della lettura storica è vero che si mostra in modo molto esplicito la responsabilità dei sacerdoti ebrei nella crocifissione di Cristo. Mel Gibson, poi, si è dichiarato un cattolico fervente, un integralista insomma. Detto questo tutto è servito a far crescere in modo esponenziale la polemica e a far incassare milioni di dollari a Mel Gibson.

Normalmente quali sono i temi che fanno scattare i divieti ai minori?

Il sesso soprattutto, perché è il vero tabù. La violenza, invece, è più tollerata anche perché siamo stati abituati da quei film americani tutti uguali. Però quando la violenza è davvero esagerata, come nel caso della Passione, allora il divieto dovrebbe scattare. Davvero fino all'ultimo ho sperato che qualcuno si facesse un esame di coscienza, invece non è successo.